

Lo scaffale: novità in libreria

A cura di Guglielmo Vezzosi

SAGGISTICA RUBEN RAZZANTE ANALIZZA REGOLE, CODICI E DIRITTI DEI CITTADINI

Come difendersi dalle insidie della rete

GUGLIELMO VEZZOSI

LA RETE e le sue insidie, fake news, notizie false e completamente inventate, tutela della privacy e diritti dei cittadini. Come difendersi da inganni e trabocchetti del web? E' possibile recuperare fiducia nella rete? Quali regole e codici adottare? A tutto questo, e molto di più, risponde il volume «L'informazione che vorrei: la rete, le sfide attuali, le priorità future», scritto da un esperto del settore come Ruben Razzante, docente di diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano. Il volume è appena uscito per l'editore Franco Angeli e ospita anche i contributi di un gruppo di studiosi ed esperti di comunicazione (Marcello Cardani, Elio Catania, Maurizio Costa, Carlo D'Asaro Biondo, Pasquale D'Innella Capano, Luciano Fontana, Giovanni Pitruszella, Lorenzo Sassoli, Franco Siddi, Antonello Soro, Carlo Verna). Ne parliamo con l'autore.

Professore, è possibile migliorare l'informazione in rete o è una battaglia persa?

«Si può e si deve fare. Ma non occorrono leggi speciali o fantomatici Ministeri della Verità per selezionare le notizie. Bisogna piuttosto mettere intorno a un tavolo tutti gli attori della catena di produzione, distribuzione e fruizione delle notizie: editori, giornalisti, broadcasters, motori di ricerca e aggregatori di notizie e gestori dei social (Fb in testa)».

Per fare cosa?

«Definire parametri di riferimento per combattere le fake news».

me concretament

«Bisogna stabilire dei criteri metodologici, il che non significa censurare le notizie scomode e diffondere quelle propagandistiche. Piuttosto occorre da una parte mettere gli utenti in condizione di riconoscere e segnalare eventuali bufale, dall'altra responsabilizzare i giganti del web, fare cioè in modo che accettino di dotarsi di codici di condotta per cooperare con gli utenti a ripulire la rete da contenuti non veritieri».

Anche l'Europa spinge in questa direzione.

«Sì, proprio pochi giorni fa, il 26 aprile, la Commissione Europea ha pubblicato un documento che contiene indicazioni che sono peraltro l'oggetto del nostro libro».

Un esempio concreto?

«Si sollecita la formazione di squadre di fact checkers, cioè di controllori della rete che possano vigilare sulle

bufale messe in giro ad arte per aumentare i clic e far lievitare gli introiti pubblicitari o ancora su quelle messe in giro per finalità politiche».

Ma chi dovrebbe nominare questi controllori visto che la gente si fida sempre meno della rete?

«E' una battaglia da vincere tutti insieme ciascuno con il proprio contributo: i giornalisti rispettando la deontologia, gli editori premiando gli esempi di buon giornalismo, i motori di ricerca e i giganti del web cooperando anche economicamente per valorizzare l'informazione di qualità».

Ci sono esempi?

«Google si è impegnato a dedicare parte dei propri ricavi per finanziare esempi di buon giornalismo. E poi c'è Google edicola, che distribuendo contenuti di qualità ha un evidente e tangibile ritorno di immagine e reputazione».

Allora cosa può fare la politica per mettere un po' ordine?

«Tre priorità: continuare l'azione sul versante legislativo. L'Europa si sta dotando di norme per garantire maggiore tutela agli utenti, gli Stati nazionali stanno muovendosi sui versanti fiscale, della privacy e del diritto d'autore per arginare lo strapotere dei colossi del web. Oltre alle leggi servono codici di autoregolamentazione, di cui devono dotarsi anche i motori di ricerca. Il terzo strumento è di medio-lungo periodo ed è quello della prevenzione dei rischi e dell'educazione digitale fin dalla scuola dell'obbligo per impedire che le degenerazioni di cui sentiamo parlare ormai quotidianamente (es. il cyberbullismo) coinvolgano le giovani generazioni».